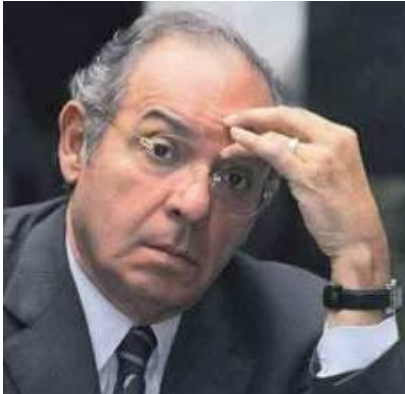


25 ottobre 2012 10:49

Guerra alle droghe. Per un nuovo approccio. Libro a Città del Messico

di [Redazione](#)

Dopo un secolo, quando nel 1912 fu approvata la Convenzione Internazionale contro l'Oppio, e dopo quasi cinquant'anni di proibizionismo e repressione su domanda e offerta di droghe illegali, il consenso diffuso verso questo approccio è venuto meno. I benefici sono stati scarsi e i costi molto elevati.

Partendo da questa premessa, un gruppo di esperti messicani, Paese che vive in prima linea e sulla propria pelle la tragedia del narcotraffico, mercoledì 24 ha presentato il libro *"Informe Jalisco. Más allá de la guerra contra las drogas"*, in cui si fa una riflessione multidisciplinare sul narcotraffico ma anche sulla violenza e l'insicurezza.

Coordinato dalla scrittore **Héctor Aguillar Camín**, direttore della rivista Nexos, e altri specialisti, e con l'appoggio del governatore dello Stato di Jalisco, Emilio González Márquez, il libro prende in considerazione le dimensioni economiche, legali, sanitarie e di opinione pubblica sul problema, stimolando il dibattito sul fatto che la strategia attuale contro le droghe debba cambiare. Il volume è anche una sorta di libro bianco sul fenomeno in Messico, con varie informazioni e grafici, di notevole rilievo per chi è interessato alla materia.

Durante la presentazione, Aguillar Camín ha perorato una *"revisione internazionale dell'approccio proibizionista sulle droghe, cosa che il Messico ha l'autorità morale per proporre"*, e per confrontarsi senza pregiudizi sulla legalizzazione o almeno su depenalizzazione o regolamentazione. *"C'è un problema molto grande legato alla sicurezza, problema che esige un approccio che non sia solo punitivo, che non sia solo una visione di polizia, ma sociale e di convivenza"*. Il governatore dello Stato di Jalisco ha fatto leva sul fatto che occorre porre enfasi *"sulla prevenzione e sull'educazione"*. Come dimostra il libro, ad oggi i Paesi hanno investito una ingente quantità di denaro nella repressione dell'offerta, molto maggiore rispetto a quanto investito per ridurre la domanda.

L'analista Eduardo Guerrero ha difeso la necessità, nel caso del Messico, di *"nazionalizzare"* la politica antidroga, coinvolgendo gli Stati e le amministrazioni comunali -essendo questi ultimi i più deboli della catena per affrontare la situazione- e di migliorare le informazioni locali sul problema.

El Informe Jalisco osserva, in un campo pieno di esagerazioni e opacità, la dimensione della sfida, a partire dalla dimensione del mercato della droga in Messico, che è intorno a 8.000 milioni di Usd all'anno. Una quantità astronomica se confrontata *"con i 300 dollari che guadagna un poliziotto ogni mese, i 500 che prende un sicario per uccidere qualcuno o i 522 milioni sequestrati al narcotraffico negli ultimi quattro anni"*. Solo 54 criminali sono stati giudicati per riciclaggio di denaro tra il 2004 e il 2010 in questo Paese. Mentre i benefici del narcotraffico sono giganteschi: in chilo di marijuana in Messico vale 80 dollari ma, attraversando la frontiera con gli Usa, può arrivare fino a 1.920. Un chilo di eroina duplica il suo valore fino a 71.000 dollari quando oltrepassa il Rio Bravo e un chilo di cocaina che viene da Colombia, Perù o Bolivia ad un prezzo di 2.340 dollari, può arrivare, quando giunge nelle strade del gigante del Nord, fino a 180.000 dollari.

Usa, Europa occidentale e Russia sono i grandi consumatori del mondo, ma il danno viene patito dai cittadini dei Paesi poveri. Del milione di persone che sono in prigione per reati connessi alle droghe, la metà è negli Usa, e il 44% di essi è negro, mentre il 21% è ispanico. Nel contempo, Paesi come Birmania, Afghanistan, Iran, Perù, Colombia o Messico pagano il prezzo in violenza, corruzione e disarticolazione istituzionale.

"Il narco", scrivono gli autori, *"è un potere parallelo, una forza economica, una rete di opportunità a rischio, una fonte di socializzazione illegale e una componente leggendaria della altrettanto leggendaria violenza del territorio messicano"*. Per questo è giunto il momento di porre fine alla condanna del mito di Sisifo in cui si è trasformata la mera strategia repressiva contro le droghe.

(articolo di Luis Prados edito da Città del Messico sul quotidiano El País del 25/10/2012)

